

Conversione in legge del decreto-legge 22 ottobre 1919, n. 2445, circa proroga della scadenza del decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1311, portante disposizioni eccezionali per la tutela della sanità pubblica durante la guerra; (842) (I)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 giugno 1918, n. 1015, che stabilisce norme per la nomina, durante la guerra, ai posti di coadiutore nei laboratori della Direzione della sanità pubblica e corrispondenti; (843) (I)

Conversione in legge del decreto Reale 24 agosto 1919, n. 2001, portante provvedimenti destinati ad agevolare al comune di Torino l'esecuzione di opere di provvista d'acqua potabile. (844) (I)

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno trasmessi alla prima Commissione permanente.

Si riprende la discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sull'esercizio provvisorio dei bilanci, ha facoltà di parlare l'onorevole Gronchi.

GRONCHI. Le brevi osservazioni che intendo esporre alla Camera a nome del Gruppo a cui ho l'onore di appartenere, potevano avere più largo svolgimento nella discussione delle comunicazioni del Governo; ma il Gruppo, all'infuori di ogni tentativo ufficiale di abbreviare una così lunga ed accademica discussione, ritenne opportuno applicare per conto suo praticamente l'invocata norma della brevità, facendo interloquire il minor numero dei suoi oratori.

Ed effettivamente ciò rispondeva, non soltanto ad un concetto di economia utile e necessaria nelle discussioni parlamentari, ma soprattutto a quel senso di responsabilità che noi, come partito rappresentante di masse, e per il quale riteniamo doverci dedicare le discussioni in quest'Aula non agli esercizi attraenti ed inconcludenti di alchimia parlamentare sull'atteggiamento dei Gruppi, e sulla composizione dei Ministeri, ma piuttosto ai problemi più vivi ed urgenti che interessano profondamente il Paese in questo momento gravissimo della sua vita sociale ed economica.

E perciò in sede di discussione dell'esercizio provvisorio, noi vogliamo sottoporre al Parlamento ed al Governo quelli, che,

secondo noi, sono alcuni punti fondamentali, che devono servire per la soluzione delle maggiori questioni.

Così noi sentiamo di adempiere il nostro dovere verso il Paese, il quale non è tanto l'astratta retorica apostrofe che s'invoca in tutte le concioni elettorali o parlamentari, ma è soprattutto quella collettività di lavoratori e di produttori, che ha il più vero diritto di essere rappresentata qui dentro e dà a noi il mandato preciso di affrontare i problemi concreti e di proporre concrete soluzioni.

Orbene, per noi il punto centrale - è stato già detto, e utile sarà ripeterlo - punto centrale di ogni discussione odierna, deve essere la crisi economica sociale ed industriale, che oggi il nostro Paese attraversa, e le provvidenze che il Governo ha proposto o sta proponendo per attuare le più gravi conseguenze del fenomeno, e particolarmente la conseguenza più preoccupante e più grave che è la disoccupazione.

Il Governo ha già annunciato nelle sue comunicazioni la revisione dei provvedimenti fiscali, un programma di lavori pubblici e stanziamenti nuovi per i sussidi di disoccupazione.

Non è il caso di ritornare, sia pure brevemente o per accenni, su quello che può essere il significato ed il valore di questi provvedimenti, se non per ricordare come essi rispondano ad un concetto organico di riassetto della produzione e come sia assai facile ma altrettanto ingiusta l'accusa che il Ministero con questa revisione intenda di abolire od arrestare ogni pratica attuazione di leggi che, per considerazioni politiche e finanziarie, il passato Governo aveva deliberato.

È interessante infatti rilevare come anche in quella parte della Camera, alludo ai colleghi dell'estrema socialista, che tengono maggiormente a che questa legislazione, che colpiva tutta quanta l'economia artificiale della guerra, sia mantenuta, sia subentrata la persuasione che qualche cosa occorra fare perchè il capitale, disprezzato e negato nel suo valore di elemento produttivo, possa rinsanguare le iniziative private, aiutarne la fiducia e la forza di sviluppo, e lenire con ciò, la crisi attuale.

Non credo sia soltanto espressione di un pensiero individuale la frase che nell'ordine del giorno dell'onorevole Turati accenna a provvidenze dirette a favorire « il naturale affluire del capitale nazionale all'estero ».